

Prezzo di Associazione

Udine a Stato: anno . . .	L. 20
id. semestre . . .	11
id. trimestre . . .	6
id. mese . . .	2
Estero: anno . . .	L. 22
id. semestre . . .	12
id. trimestre . . .	7
id. mese . . .	3

Le associazioni non disdetta si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cont. 60. Le inserzioni, dopo la prima del giornale, cont. 20. — In quarta pagina cont. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettore e tipografo non accettano di responsabilità.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

LUCE NERA!

Quanto è spaventevole la morte degli apostati! L'ainennais, Hugo, Maniani e cento altri, educati nella fede, nutriti del latte della Chiesa, ribellati per interesse, per orgoglio, per ambizione, non hanno avuto, nell'ultima ora, la grazia del ritorno a Dio che, certo, segretamente essi desideravano!

Siamo nel secolo dei morti impenitenti: la setta massonica ne ha fatto un'istituzione!

Quella che ora noi deploriamo è una delle più terribili. « Io vedo una luce nera » diceva il morente poeta francese. Una luce nera! orribile e sinistra parola!

Esiste dunque una luce nera; una luce che non illumina, che non rallegra il cuore, che non gli serve di guida nel suo cammino, che non gli indica la meta!

Questa luce nera, noi altri cristiani la chiamiamo la tenebre!

Fu dato loro il nome di luce, furono preferite ed amate, più della luce della verità, figlia del Cielo, che rischiara ogni uomo che viene su questa terra, ma rimasero e rimarranno sempre tenebre, ossia una luce nera uscente dall'inferno.

La falsa scienza, le teorie settarie, la storia trasformata come mezzo d'odio o di lotta contro la verità, ecco la luce nera!

L'istruzione, l'educazione del popolo, a mezzo dei licenziosi spettacoli pubblici, delle stampe oscene ed empie, la prostituzione sfacciatata, ecco la luce nera!

La poesia, tutta, bradamento col realismo, la letteratura ravvolgente nel fango, la bestemmia premiata, onorata, divenuta ufficiale, i quotidiani sacrileghi attestati alla Chiesa ed al Papato, alla giustizia ed al diritto, ecco la luce nera!

A cosa servono tanti versi ispirati, tanta prosa forbita, a nulla; a ricevere lusinghe, onori, apoteosi mondane, ad allon-

tanare dal capazzale di morte del vate infelice l'assoluzione del sacerdote cristiano. Ecco i frutti dell'orgoglio e dello sètte.

C. C. O.

Feste garibaldine a Palermo

Di questi giorni a Palermo si sono fatte le feste commemorative della rivoluzione del 1848 e dell'entrata di Garibaldi in quella città nel 1860.

Vi si recarono a ritrovo i superstiti dei Mille; anche da Udine se ne recarono colà alcuni.

L'anima della festa è stato l'on. Crispi. Non è da dire con quante dimostrazioni vennero accolti il Cairoli, Menotti Garibaldi, Canzio e Teresita Garibaldi sua signora.

Cairoli, Crispi, Canzio, Menotti pronunciarono i soliti discorsi ed ebbero i soliti applausi.

I festeggiamenti furono schiettamente garibaldini, cioè radicali.

E' curioso che l'Opinione dice di godere ed approvare questa festa, della quale dice pure di trovare l'ispirazione nel motto di Garibaldi: Italia e Vittorio Emanuele. Chi si contenta gode: e noi non vogliamo menomamente amareggiare la ingenua letizia dell'Opinione.

Però dobbiamo far sapere ai nostri lettori che la festa palermitana non si ispira per nulla a quel motto; ma è festa schiettamente garibaldina, cioè radicale. L'uno di Garibaldi fu suonato su tutti i toni; ma della marcia reale non si fece sentito neppure una nota. I discorsi ricordarono gli ideali di Garibaldi. Un dispaccio di Bertani diceva che egli Bertani non andava a Palermo perché l'Italia è ora troppo diversa da quella vagheggiata da Garibaldi. E il dispaccio ebbe le approvazioni dei festeggiatori e dei festeggiati. Crispi nel suo discorso, ricordata la espul-

sione dei Borboni, credette opportuno ricordarlo alla monarchia che faranno la stessa fine se non saranno democratiche.

Cavallotti mandò questo telegramma: « Saluto Mille ritornati eroica Palermo, augurando ritorno pensiero sublime poesia memoria rinovare aria italiana, disperdere ammorbidente scetticismo, risuscitare fede energie popolari, continuatrici grande sogno incompiuto. »

Quozio lesse un dispaccio di trentini e triestini che ricordano che Trento e Trieste sono ancora in dominio dell'Austria.

Cairoli proclamò: « Da qui noi, superstiti e comunisti, vediamo noi, nostro cuore ancora più vivo di prima il nostro duce glorioso, Garibaldi, che ci addita la via da seguire. »

Finalmente, come cacio sui maccheroni, piovve a Palermo il telegramma che da Roma spedì Adriano Lemmi gran maestro della Framassoneria. E' come il testo:

« Impossibilitato a venire, ringrazio del gentile invito lusinghiero non per me, ma per la mia qualità di rappresentante della Massoneria italiana. Nella gloriosa schiera dei Mille centinaia di Massoni duce l'Argonauta della libertà o il primo Massone italiano, entrarono vittoriosi liberatori in Palermo affollati alle centinaia di Massoni isolani, eroici seguaci del prediletto Rosolino. La Massoneria, associazione pacifica, (sic) ma eminentemente umanitaria è sempre là dove il diritto dei popoli conculcati reclama. »

E poi ci volevano mangiar vivi noi clericali perché diciamo che la rivoluzione italiana fu l'opera della Framassoneria!

Il Municipio di Palermo diede sonatini bianchetti a spese dei contribuenti e Pantaloni pagherà le spese dei patriottici bianchetti.

Nulla poi diciamo delle ovazioni a Garibaldi, a Canzio e a Teresita: di maggiori non ne ebbe nessun re. I radicali corenti colà non sanno più come umiliarsi ai loro campioni.

Un fatterello degno di nota. Mentre

L'Opinione mostra appagarsi delle feste palermitane, il deputato Corleone, rotore di quell'Università, negò per questa circostanza la bandiera agli studenti, che ne improvvisarono una di tela con un teschio in campo bianco. Quanto ci piacerebbe vedere l'Opinione e il suo amico Corleone mettersi d'accordo!

Volsi anche notare che non pochi garibaldini vestirono la camicia rossa.

I tripudii garibaldini vennero fustigati dal tentato suicidio di uno dei Mille, recatosi dalla natia Romagna a Palermo, e dallo scoppio d'un mortale, che preparavasi per fuochi artificiali; scoppio che, secondo un dispaccio della Lombardia, uccise due operai o ne ferì altri sette.

Le gesta dei malandrini in Sicilia

Mentre parlano delle feste di Palermo, i giornali di Sicilia raccontano un'aggressione avvenuta la notte del 28 nei dintorni di Corleone. Ecco i particolari:

La vettura postale che da Solacca va a Palermo, passato Corleone, ora giunta al sito detto Massariotta nel gran piano della carruba, a sette chilometri dal basso della Ficuzza, quando una forte sciarra di facciata diretta contro la vettura rimbombò nel silenzio della notte.

Nella vettura non vi erano che tre persone: certo Alfonso Noto, proveniente da Bisacchino, un Felice Giugotta da Corleone, bersagliere in licenza, e l'aggiunto corriere postale Gaspare Gebbia, quello stesso che venne aggredito dalla vettura postale quasi nel medesimo luogo il 21 aprile scorso. Scortavano la vettura il ferrarbiere Vincenzo Balzoni e un carabiniere, i quali, come prescrive il regolamento, stavano a circa quaranta metri indietro.

Alla prima scarica il cavallo del carabiniere cadde fulminato.

Il carabiniere smontò tosto da cavallo e insieme al carabiniere che aveva, staccato il moschetto dalla sella della bestia uccisa accorse verso la vettura.

I due passeggeri o il Gebbia si erano

35. Appendice del CITTADINO ITALIANO

Un duello

traduzione del francese di ALDOUS

Dicendo queste parole, ella fe' un gentil saluto col capo e si diresse verso la vettura. Rinaldo fu pronto a tender la mano per aiutarla a salire, quindi si inchinò rispettosamente.

— Dunque tu la conoscevi? chiese il baronetto al suo amico quando la carrozza scomparve dallo loro vista.

— Certo; suo marito era un vecchio camerata di mio padre.

— E non me ne avevi parlato mai? — A che uso? La signora di Dréault non appartiene al nostro piccolo mondo: è una donna che chiacchiera, che ride, che canta, che piange... ma che non pensa a nulla, che non fa nulla, che non sente nulla all'intorno della sua persona, del suo nome, delle sue grandi ricchezze. E poi ho una memoria così ristretta! Non mi ricordo se non di quelli che rispetto, e che amo. E' questa la ragione per cui m'era dimenticato affatto della vedova Dréault.

— A quanto capisco, tu nutri qualche prevenzione contro di lei, disse Rinaldo dopo un istante di silenzio.

— Potrà esser così, rispose Giuliano, ed è per questo che preferisco di non parlarne. Del resto, tu la conoscerai meglio di me, Rinaldo, raccontami da lei.

— Ma e tu non ci verrai? chiese il baronetto.

Giuliano rifletté un istante. La nube che da qualche momento s'era stesa sulla sua fronte, parve farsi ancora più densa. Egli tenne per alquanto tempo lo sguardo fisso

a terra, poi lo sollevò d'un tratto come se avesse presa una risoluzione improvvisa.

— Sì, Rinaldo, ci verrò, disse egli.

E prese la mano che il suo amico gli aveva tesa. Era per lui cosa ben pesante recarsi presso la signora Dréault; ma poteva rifiutarsi se la sua presenza al castello di Granges valeva a tutelare la felicità di Margherita?

XIII

Il marchese di Thiemes non tardò a giungere presso sua nipote, e poco appresso a Rinaldo. capì l'invito della signora Dréault Lady Sheerwood si mostrò contenta della conoscenza da lui fatta.

— Sei stato invitato per domani? chiese ella a suo figlio.

— Sì, mamma.

— Ebbene, non mancare di recarvi. Se ti ritarderai, non darai pensiero di me, che già Margherita mi terrà compagnia. Non è vero, Margherita?

Margherita era là turbata e un po' inquieta al pensare che Rinaldo si troverebbe trascinata lungi da lei in una società brillante, ove all'umile e povera figlia del capitano non era permesso di presentarsi.

— Sempre pronta ai vostri comandi, signora, rispose ella dopo un po' di esitazione. Da due giorni mio padre sta un po' meglio; comincia già ad uscire; e quindi per una sera potrà ben stare senza di me.

Il di seguente, Rinaldo fece di buon'ora i suoi preparativi per la partenza. Prima però gli era toccato intrattenersi in un lungo colloquio, che aveva per argomento la sua fabbrica, col capo, il quale durante le sue assenze, riceveva l'incarico di regolarsi i lavori degli operai. Quel giorno appunto si dovevan pagare le mercedi, e il direttore aveva ricevuto l'ordine di comunicare ai lavoratori quella che alla mente leggera di Rinaldo sembrava un'ottima notizia. Il baronetto, avendo ricevuto l'incarico di eseguire nella sua fabbrica in un tempo ristrettissimo commissioni considerevoli, era ricorso all'espedito di soppi-

mere per allora il riposo della domenica. Si noti che mancavano tre giorni alla Pasqua. Il capo doveva prevenire gli operai dell'aumento di lavoro, che si pretendeva da essi, ma nello stesso tempo avvertirli che le paghe verrebbero raddoppiate. « Se qualche imbecille si pensasse di rifiutare, aveva detto il giovane padrone, bisognerà metterlo alla porta. »

L'agente del baronetto promise di eseguire con esattezza le istruzioni ricevute, e Rinaldo se ne partì, senza pensar altro alla cosa, verso il castello di Granges. Appena uscito dalla sua fabbrica, gli corse in mente di passare per Egligny a prendervi Giuliano. Questi infatti gli aveva promesso di accompagnarlo dalla vedova, e se avesse esitato, si proponeva di giungere a persuaderlo.

Per fare più presto, invece di prendere la strada maestra guidò i suoi cavalli entro una straducola stretta e incassata in mezzo ai campi. Se d'ordinario era tutta una pozzanghera, allora specialmente causa la pioggia, recente, trovavasi in una condizione deplorabile. Rinaldo si pentì bene di essersi messo per quella scorciatoia allorché vide la casa lucente della sua vettura ben presto innalzarsi di fango; e frustò i suoi cavalli per rimanere il meno possibile entro quella specie di torrentaccio.

Era poco lontano dall'estremità della strada pantanosa, allorché udì un rumore di ruote e lo scalpito di un cavallo che si avvicinava. Ben tosto gli si presentò di fronte una povera rozza che traeva un birroccio. Rinaldo riconobbe tosto il veicolo del notaio di Meung. Dentro non c'era che un uomo, un giovanotto, dai pantaloni larghi, scacchi appariscenti, dalla giubba stretta stretta, dal cappello gettato con una certa noncuranza in modo da far fare la miglior figura ai capelli patinati con tutto lo studio. Era la nastrata antica conoscenza Teodoro Pigot.

Alla vista di quella comparsa ridicola Rinaldo si sentì un improvviso prurito di ridere, ma si contenne, e disse con maniera gentile:

— Signore voi siete in principio della strada, quindi poco vi costa: indietreggiare d'un breve tratto; tutti o due non ci si può passare.

— Indietreggiare! esclamò Teodoro; è cosa facile a dirsi; ma sappiate che questo animale non ha mai indietreggiato.

Ma ne congratulavo perché appartiene al numero dei valorosi; ci son tuttavia delle circostanze in cui anche gli intrepidi devono battere in ritirata, e questo sarebbe appunto il caso, disse Rinaldo sorridendo.

Se così facilmente come parlate, sapete del pari, signor mio, maneggiare le vostre redini, non vi sarà impossibile di far rinculare i vostri cavalli finché io sia passato, osservò Teodoro con voce irritata.

— E vi pensiereste di farmi tornar indietro un buon miglio da questo fossato? Ciò non è assolutamente possibile.

— Non c'è nulla di strano nelle mie parole, rispose Teodoro in collera, voi avete due cavalli che vi ubbidiscono, e io invece ho una rozza ostinata, l'assicuro che essa non rinculerà.

Ed io vi assicuro invece che rinculerà, affermò il baronetto, se così vi piace, non ho trovato finora né bestie né uomini che osassero resistermi apertamente.

La pazienza cominciava già a scappargli. Egli con un gesto improvviso, si sbarazzò del mantello e alzò in piedi collo sguardo animato.

Non mi meraviglio, continuava l'altro con un accento scherzoso, che sappiate domare le bestie. Già si sa che i gentiluomini inglesi sono i cocchieri più esperti dell'universo.

Possano ben essere lordi, duchi, pari, e che so io, essi son sempre pronti quando si tratta di pugnare. Tuttavia queste usanze non attacciscono qui da noi. Pensi un poco signore, che Teodoro Pigot è francese e libero, ben presto sarà notato, e conosce il proprio diritto, si vi si dire che questa strada è di tutti, ed appartiene al contadino, come al gentiluomo.

(Continua.)

nasceva entro la vettura chinando il capo, affinché qualche palla non lo colpisse entrando dai finestrini, ma non ostante la valorosa difesa dei due militari, i quali facevano fuoco gagliardamente, il loro numero era troppo insignificante per poter resistere ai malandrini che divisi in due bande facevano fuoco l'una contro i soldati, l'altra contro la vettura.

I tre cavalli della vettura caddero quasi contemporaneamente, due morti e l'altro mortalmente ferito.

Allora i malandrini accorsero presso la vettura e mentre una parte di essi teneva impegnati i due militari in un vivo combattimento, l'altra intimorendo i due passeggeri e il corriere postale li fecero uscire dalla vettura.

Il corriere Gebbia, nascosto il berretto da impiegato postale, cercava impedire che fossero rubati i valori, ma i malandrini gli rubarono il capo a calci di facile, gridandogli:

— Ci hai tolta la preda l'altra volta; ma ora non sarà così.

Indi entrarono nella vettura e gettarono a terra pacchi, plichi, tutto, mentre alcuni tenevano i fucili puntati contro quelli distesi a terra.

La vettura però non recava il versamento della Tesoreria che era stato inviato da Sciacca per la via di mare.

La lotta durava ma le munizioni del carabinieri e del cavaliere stavano per mancare.

Fortunatamente sopraggiunse la vettura postale che da Marino era diretta a Sciacca; inteso il fuoco, questa vettura ritornò indietro a dare l'allarme in Marino e il carabinieri e il cavaliere che la scortavano accorsero in aiuto degli altri due che combattevano.

La forza così creata di numero e la lotta si impegnava più violenta.

Il Gebbia insieme al cochiero erano un accento nel passo della strada e di tanto in tanto sporgeva il capo per osservare l'esito del combattimento.

Un carabinieri lo prese per un brigante e gli tirò ben sei colpi di facile, ma per una fortuna il Gebbia si nascose e fu salvo. Ei si pose a gridare:

— Carabinieri, sono io, il conduttore.

— Chi?

— Gebbia!

— Vieni con noi, allora.

E Gebbia, strisciando per terra raggiunse la forza pubblica, mentre i malandrini, ottenuti lo scopo prendevano la fuga, senza che i militari li potessero inseguire per il loro scarso numero.

Fu calcolato che i malandrini erano circa trenta.

Poco dopo vennero sul luogo soldati e carabinieri accorsi da Marino per l'allarme dato dalla seconda vettura postale, ma cheché si facesse non si poté trovare neppure un malandrino.

Solamente si vide una traccia di sangue e per la campagna sparse lettere, pacchi o plichi.

AL VATICANO

S. E. Rev. Mons. Guglielmo Scarsbrick, Vescovo di Porto-Luigi (Isola Maurizio) aveva l'onore di deporre ai piedi del Sommo Pontefice una vistosa offerta a nome dei suoi diocesani, insieme a quella sua particolare.

Essa era racchiusa in una elegante borsa in filigrana d'oro, lavoro d'un gusto artistico e d'una finitura oltremodo ricercata, eseguito dalle Suore di Maria SS.ma Riparatrice dell'Isola Maurizio. Attorno allo stemma papale vi si legge: «*Fili tui de longe veniunt.*»

— Ieri l'altro il Santo Padre riceveva in particolare audienza il Pellegrinaggio Olandese, rappresentante le varie provincie di quella nazione.

Componevano il pellegrinaggio parecchi ragguardevoli ecclesiastici, un membro della prima Camera olandese e vari distinti signori e signore.

L'Illustrissimo e Reverendissimo monsignor Snickers, Arcivescovo di Utrecht, venuto in Roma per la visita ad limina, aveva l'onore di presentarsi al S. Padre i pellegrini suoi connazionali.

Sua Santità degnossi intrattenere a lungo quei devoti Olandesi rivolgendosi ad essi la Sua augusta parola.

— Siamo informati che il Concistoro avrà luogo per gli ultimi giorni di giugno, dieci per il 26; in esso oltre allo solito numero di vescovi, si accerta che vi saranno pure alcune nomine di cardinali: quella che è certa è quella di Monsignor Melchers, arcivescovo di Colonia, che è rimpiazzato da Mons. Krementz, che fu già gradito dal governo di Berlino. Nello stesso Concistoro il Santo Padre nominerà il nuovo arcivescovo di Dublino e conferirà il suo pallio a Mons. Lachut, Amministratore del Canton Ticino.

— In Vaticano ha fatto una grave impressione l'attentato sacrilego commesso a Viterbo sulla spoglia del Papa Clemente IV. E' un grido unanime contro il governo italiano, che tollera simili atti.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

La Camera nella seduta di ieri discussa ed approvò i capitoli del bilancio d'agricoltura fino al 25.

— La relazione sulla leva dei nati nel 1865 preannuncia un progetto di legge per ridurre la ferma della cavalleria a tre anni.

— La *Tribuna* sa in modo positivo che giungerà al ministero telegrammi che annun-

ziano la morte di un altro tenente di vascello della nave di stazione a Massaua o la malattia gravissima (i telegrammi dicono: stato disperato) di due altri ufficiali della marina: il comandante d'una nave e un tenente di vascello.

ITALIA

Roma — A Roma torna il tempo favorevole a Coccepieller.

Molti suoi amici si propongono di nominarlo Consigliere comunale. Pare che la proposta incontri favore.

Si prevede che quando anche il Coccepieller non riesca eletto, avrà una votazione assai considerevole, ciò che spinge molto ai liberali, perchè dinanzi all'Europa si fa vedere con ciò quanto sia scontenta Roma nei quattordici anni del loro governo.

ESTERO

Russia

Prima di donare al generale Komaroff la sagola d'oro e i 100,000 rubli, lo zar volle che gli si offrisse uno stipendio di 5000 rubli per dieci anni sussistenti. Il generale pregò di rimettergli in una volta i 50,000 rubli e il Ministro della guerra, oltre ad acconsentire alla domanda, elevò la somma a 100,000 rubli. Nessun generale russo è stato mai ricompensato sì splendidamente d'una vittoria così insignificante.

Francia

Dicesi che Freycinet abbia risposto alla protesta del nuovo pontificio contro la scomunicazione della chiesa di S. Genesio, che la decisione presa dal governo evita una profanazione maggiore, spandendosi che i rivoluzionari avrebbero trasportato a forza la salma di Victor Hugo nel Pantheon. Della cosa davvero!

Germania

Un fatto singolarissimo è avvenuto venerdì scorso a Truchtersheim presso Strasburgo.

Il vignaiolo Strub vide improvvisamente abbassarsi il terreno della sua campagna per una distesa di circa 30 metri quadrati e il fenomeno fu accompagnato da un gran rumore sotterraneo come una cannonata. Nel luogo del terreno scomparso esiste una fossa piena d'acqua bollente. Si è scendata la fossa con lunghe pertiche e non si è trovato il fondo. Questa strana fenomeno inquieta grandemente la popolazione di Truchtersheim che teme di veder scomparire un bel mattino tutto il villaggio.

Austria-Ungheria

Il Comitato degli elettori czechi ha pub-

blicato a sua volta il programma elettorale di cui ecco i punti principali:

Conservazione della monarchia austriaca in tutta la sua sovranità, ciò che è la condizione sine qua non della esistenza nazionale; devozione assoluta alla dinastia che forma il legame più potente tra i popoli dell'impero. Difesa dell'autonomia degli czechi basata sulle tradizioni storiche e la Costituzione; autonomia che è ben compatibile coll'unità e la potenza della monarchia; accordo col confederale tedesco sulla base di una parità di diritti legalmente riconosciuta alle due nazionalità.

Pur facendo, riguardo ai bisogni della vita pratica e dell'amministrazione, importanti concessioni alla lingua tedesca, gli czechi non vogliono ammettere per questa dei privilegi che sarebbero contrari ai principi della parità dei diritti per tutti.

Il programma elettorale così conclude: «Noi speriamo che nelle prossime trattative in ordine alla rievacuazione del compromesso coll'Ungheria, ci ispireremo da una parte e dall'altra ad un salimento di equità, ed è in questo senso che noi faremo valere i nostri diritti».

Nel resteremo gli amici devoti dei nostri alleati parlamentari e combatteremo ogni corruzione nella vita pubblica.

— La squadra navale austriaca, che testè trovavasi nelle acque di Trieste, compirà durante il mese di giugno parecchie evoluzioni e manovre nelle acque dell'Adriatico, sfuggendosi fino alla Bocca di Cattaro.

Da ultima la squadra convergerà verso Pola, dove verrà eseguito un finto attacco contro questa città.

— Mercoledì ebbero luogo le elezioni politiche nel secondo distretto della bassa Austria a nel distretto di Salzburg.

I cattolici guadagnarono un seggio ed entrarono per la prima volta in ballottaggio nelle due circoscrizioni.

Giovedì gran trionfo dei cattolici nei comuni rurali del secondo distretto dell'alta Austria. Il risultato definitivo però non è ancora interamente conosciuto.

Nella provincia di Linz il risultato definitivo è il seguente: 1135 cattolici; 150 liberali e 15 incolori.

Lotta vivissima. I liberali ignominiosamente sconfitti, fecero a fanno dimostrazioni violentissime contro il clero cattolico.

Belgio

Ebbero luogo le elezioni complementari per i consigli provinciali. A Bruges, Malines, Dussines e Puers vinsero i cattolici; al contrario i liberali trionfarono a Mons, Charleroi e Namur, dove ottennero solo 100 voti di maggioranza.

Appendice del CITTADINO ITALIANO

VICTOR HUGO

(Vedi num. i 115, 116, 117 e 118)

Victor Hugo Politico e Filosofo

Il viaggiatore che erra lungo le sponde del Nilo vede tutto ad un tratto affacciarsi agli occhi le piramidi. Collo sguardo incantato, egli ammira quei superbi colossi, giganteschi avanzi di una gloriosa civiltà. Ma se vuole penetrare in quei misteriosi templi, che vi trova? Le auguste ceneri delle faraoniche diastole e lo spaventoso silenzio dei sepolcri. Ebbene, il secolo XIX, per rinnovare il titanico *Imposuit Pelion Ossa*, volle lanciare nello spazio un nuovo edificio religioso-sociale. Sullo stupendo frontispizio, egli fece incidere la folgorante caratteri le parole del primo orgoglio e della prima rivolta: l'atomo dilatato sino a diventare il gran tutto, l'uomo sublimato sino a diventare Dio.

L'architettura della scuola materialista moderna l'adorò di tutti i suoi fregi, di tutti i suoi splendori. Le nuove scoperte, le scienze positive lo tappezzarono con tutto il lusso delle loro tende abbagliatrici, e per meglio consolidare quella Babele, le furono aggiunti barbacani fiancheggiati da eserciti permanenti. E' forse un caleidoscopio? E' forse una lanterna magica? Sono forse i fiori appassiti sul seno della cortigiana, nella tomba di tutte le verginità? Sì e no. E' un immenso sarcofago in cui dovevano venir ammantate le ceneri e la polvere di tutte le tradizioni cristiane, di tutte le istituzioni più venerande. Ma ci voleva un beccchino. Victor Hugo, l'uomo

pieghevole, atto a tutti i mestieri, giudice l'impresa liberativa per la sua borsa e la sua gloria, e si assunse quel lugubre incarico. Mostrò il vostro dilettante del rospo e del porco dallo sguardo ineffabile procedeva a quelle cadaveriche, puzzolenti e nauseanti funzioni, la turba dei balordi allettata da strane cacofonie accorrevano dietro al suono della gran cassa, e, al barlume di innumerevoli fuochi di Bengala, guardando attraverso lenti rigrossanti e vetri dipinti, si stupiva di quei giganteschi effetti di prospettiva; come spesso noi, lungo la malinconica via *Appia* ammiriamo quegli stupidi mausolei degli antichi romani, sontuosi ornamenti, brillanti mantelli gettati sulle spalle della morte per coprirne la spaventevole nudità.

Victor Hugo, il beccchino, bramava di diventare medico e chirurgo. Eppoi andava cercando attraverso gli oscuri serpeggiamenti del suo ingegno la panacea universale che dovesse guarire tutti i mali i quali, come un cancro crudele, rodono il mondo su di un doloroso capezzale. Nel suo laboratorio in cui si figurava di aver i cadaveri della religione, delle antiche istituzioni politiche-sociali, egli, invaso da un gusto matto di studiare anatomia, faceva dotti esercizi di scalpello, in mezzo ad un'aria sepolcrale e ad una atrofie di morte. Con quei mezzi egli scoprì nuove malattie e nuove infermità. E la prima fu la lebbra monacale. Nei miserabili, quando lungo il suo cammino egli s'imbatte in un chiosastro, si ferma come l'acconciato pireneo; facendo un gesto tragico, vomita la lava delle sue invettive. «Questo libro è un dramma, di cui il primo personaggio è l'infinito. L'uomo è il secondo... Quella istituzione (il monastero) che appartiene tanto all'oriente quanto all'occidente, all'antichità come ai tempi moderni, al paganesimo, al buddismo, al maoomettanismo, come alla cristianità, è uno degli apparati ottici che l'uomo rivolge sull'infinito... Dal punto di vista della

storia, della ragione e della verità, il monacismo è condannato... La comunità monastica vivono a pregiudizio della gran comunione sociale, come il visco e dannano della guerra e la vettura a danno del corpo umano... Considerati come istituzioni e come mezzo d'educare l'uomo, se furono buoni nel decimo secolo, erano già contravvertibili nel decimo quinto, e sono detestabili ai di nostri. La lebbra monacale ha corso, sin quasi a trasformarsi in ischielti, due maravigliose nazioni, l'Italia e la Spagna, che furono per secoli, una la luce, l'altra lo splendore dell'Europa; e che cominciarono solo in questi ultimi tempi a risanare, grazie alla salutare ed energica igiene del 1789.

«Il convento, e specialmente l'antico convento femminile, quale esisteva ancora al cominciare di questo secolo in Italia, in Austria ed in Spagna, è una delle più terribili creazioni del medio evo, un punto di intersecazione di tutti i terrori. Il chiosastro cattolico propriamente detto è pieno dei lugubri riflessi della morte».

E' naturale: al socialista non deve piacere l'uomo che non pensa che a pregare e a beneficiare il suo prossimo. Quello è un visco e una vettura; ma il monacato che tende a far saltare in aria magari tutti i palazzi, i principi e i ricchi del mondo, quell'è l'alimento e il succo dell'umanità. E poi, che delitto il portare una corona ai fianchi nel secolo della dinastia!

Intanto il beccchino, le spalle cariche di frati e di suore, muove a seppellire tutte quelle mummie nel gran mausoleo costruito a spese del secolo. Pensate un po' alla stupida figura che devono fare uomini sempre poveri, senza mai un soldo in tasca, dirimpetto al ciarlatano che col far vedere la lanterna magica alla turba degli allucinati è tutto intento a lasciare una grassa eredità ai nipoti. Le monache sono «donne che si credono spose, spettre che si lusingano di essere sepolcrali... I loro nervi sono mutati

in ossa, e le loro ossa in pietra. Il loro velo sembra un tessuto della botte; il loro aiuto, sotto al velo, somiglia ad un tragico respiro della morte. L'abbadessa che è una larva, le santificata e le spaventata. L'immacolata è la intrattabile. Tali sono gli antichi monasteri di Spagna, rifugi della divorzione terribile, antri di vergini, luoghi feroci. Poco prima, abbiamo sentito Hugo tempestare contro le foreste vandesi e denunciare alla vendetta, ai fulmini della Convenzione il contadino bretonese abbastanza temerario per non voler inallare come capello il nobile cilindro chiamato *gibus*, e gettarsi sulle spalle l'aristocratico e tradizionale palandrano, mentre i magazzini della rivoluzione traboccano di mode nuove. Nello stesso modo qui, gli eleganti *boudoirs* tutti illuminati dagli abbaglianti sorrisi delle moderne *Hours* condannano la cellula oscura della monaca, lo strato di fardo, di polvere di riso, tutte le addizioni esotiche, le lascivie che pompeggiano sui visini del secolo protestano contro il velo, i direttori di certi altri antri tentano una lite contro i conventi, quegli «antri della verginità». E non hanno mica da perdere animo, nella prodigiosa fondazione del loro signor avvocato.

In quanto agli spettre, credo che siano stati buttati lì piuttosto per necessità; che le larve fanno tanta calca nel corredo di Hugo che sente proprio il bisogno di lasciarle erompere ad ogni attimo. Hugo sogna poi di scorgere attraverso la lente della sua scopigliata fantasia i tenebrosi in pace. «Un sguardo ai di fuori era una infedeltà. E l'ho pace tenera luogo del sacco di cuoio. In oriente (le monache) si gettavano nel mare, in occidente si buttavano nella terra: d'ambo i lati erano donne che si contorcevano le braccia; l'onda alle une, all'altra la fossa; di qui le anegate, di là le sepolte. Orribile parallelo. Perchè non parlare piuttosto del minotauri dei nostri tempi, del mostro frutto dell'accoppiamento dell'ateismo e della rivoluzione, dell'es-

Cose di Casa e Varietà

Domani S. Euc. Mons. Arcivescovo alle ore 8 1/2 si porterà a celebrare la Messa nella chiesa parrocchiale di S. Cristoforo.

Ferrovia Udine-Cividale. In Cividale si trovano da alcuni giorni gli ingegneri della Società Veneta, occupati a tracciare la zona della stazione ed a proseguire le opere di espropriazione.

S'è incominciato a depositare presso il ponte sul Torre, il materiale per i lavori d'allargamento.

Programma musicale da eseguirsi domani dalle ore 7 alle 8 1/2 pom. dalla banda del 40 reggimento fanteria sotto la Leggia Municipale:

1. Marcia *Alessandrina*
2. Mazurka *L'Harem*
3. Duetto *La Cont. d'Amalfi*
4. Cantone *Il Lohengrin*
5. Sinfonia *Il Guarany*
6. Quadrille *Cicaleggi*

D'Alco
Vallante
Patrella
Wagner
Gomez
Musona

Una tassa sulle croci. Tutta la onorificenze conferite durante questi tre mesi dal ministro, meno quelle conferite di moto proprio dal Re, sono sospese, ritenendo il Correnti, gran Mastro dell'ordine Mauriziano, di firmare i decreti relativi.

Egli vorrebbe imporre una tassa sulle onorificenze di entrambi gli ordini: di quello Mauriziano e di quello della Corona d'Italia.

Così un telegramma da Roma al *Corriere della Sera*.

Illuminazione elettrica della ferrovia del Gottardo. Recentemente ebbe luogo sulla linea del Gottardo un viaggio di prova con luce elettrica secondo il sistema Siemens.

La locomotiva era illuminata con due lampade i cui raggi luminosi cadevano su due grandi riflettori. Una di queste lampade gettava la sua luce sul binario mentre l'altra la mandava dappertutto ed anche in alto, sicché si poteva esaminare comodamente anche lo stato delle gallerie e del grande tunnel. Il binario veniva illuminato completamente per circa 400 metri avanti il treno.

Questa prova soddisfatto pienamente e si ritiene che non passerà molto tempo che i treni celeri della ferrovia del Gottardo saranno illuminati di notte con la luce elettrica.

Cose di Tolmezzo. Ci scrivono:

Siamo arrivati all'anno di grazia 1885, e siamo arrivati alla festa dello Statuto.

La festa dello statuto per me e per molti ormai è una cosa indifferente, per la semplice ragione che la osservanza di esso Statuto fu cosa indifferente per i nostri governanti. Ma questa festa trascina una

crando suicidio? No; Victor Hugo dimentica la dinamite, la ghigliottina, l'infame macchina cui non possiamo guardare senza sentire un brivido interno, le carceri, i bagni in cui il flusso dell'empietà moderna fa ridondare le acque sudicie e le immonde scorie di una società cancerosa. No; Hugo, « il figlio del secolo » si tuffa nelle onde del passato alla pesca degli immaginari *tu gao*, « quelle carceri, quei serrami di ferro, quei colliari, quella finestrucina così alta, rasente le quali scorre il fiume, quella cassa di pietra chiusa da una lapide di granito, come una tomba, colla diffeenza che vi si riguestravano i vivi, quel suolo composto di fango, quel buco da latrina, quei muri che gocciolano da tutte le parti, quali decolamatori ».

Noi intanto, con buona licenza di Hugo, sentendoci soffocati da quelle deleterie emanazioni di una civiltà in dissoluzione, corriamo ad aspirare i soavi effluvi della Tebaide, la quelle etero regioni, l'uomo staccato dalla terra, dirige i suoi telescopi verso il sole di ogni Giustizia, di ogni Bellezza, di ogni Bontà, di ogni Grandezza. Cercando la sua forza nei suoi principi costituenti, egli vi trascura il corpo fatto di fango e procura di abbellire l'anima, la purità stessa nata da un soffio di Dio; che sarebbe peccato che il fango esalasse dei profumi e il fiore dei putridumi. Si il chiosato è un'apparente « contraddizione, che ha per scopo la salute e per mezzo il sacrificio; un estremo egoismo che produce una suprema abnegazione. Sembra che la divisa del monachismo sia: Abdicare per regnare. Nel monastero si soffre per poi godere, si trae una cambiale sulla morte; si sconta la luce celeste colle tenebre terrestri; e si accetta l'inferno (momentaneo) per acquistare un diritto ereditario sul paradiso. La restituzione del velo o della tonaca è un suicidio pagato coll'eternità. »

(Continua)

Ph.

coda, e lunga: ed lo indifferente per la festa mi occupo della sua coda.

L'anno 1886 pendeva al declino e fra noi tramontava ormai decrepito il vessillo giallo-nero camuffatosi a conservatore. Per l'inespresso di Custozza e di Lissa il governo italiano, come restava padrone delle acque, così diventava occupatore delle alpi cariche. In allora noi vedemmo sventolare il vessillo verde-bianco-rosso, sui campanelli, sui famelloni delle case e nelle piazze, come vedemmo nel 1848 le coccarde dei medesimi tre colori applicate alle crinere dei cavalli, degli asini ecc. ecc.

Or bene subito che fu lecito il vessillo tricolore sui campanelli della nostra chiesa da uomini i quali presto poi disertarono dalla Chiesa, per le solite subdole arti della diplomazia, frapperono invasi i tedeschi fra noi, e più che di faria, le tricolori bandiere lesate con troppa fretta, con fretta ancora maggiore calarono dai campanelli e si nascessero quasi oggetto di contrabbando: effetto di un patriottismo esortato.

Intanto i tedeschi dopo breve riapparizione ripartirono, e la bandiera tricolore riavanti dallo subgittamento patito, dato un largo respiro, rassicurata dall'ormai molto distante tedesco, sventolò un'altra volta sui campanelli, ma anche questa volta solo per breve durata e non già per causa dei tedeschi, ma per causa di quelli stessi che la innalzavano.

La bandiera verde-bianco-rosso fu spiegata come simbolo di *libertà, di umanità, di prosperità*, ma noi montanari ci accorgemmo presto che fra quei simpatici colori, nelle pieghe di quel vessillo, i malvagi appalearono e poi dimostrarono dispotismo, barbarie, miseria: la bandiera scoloriva riducendosi ad un solo colore, al verde, cioè all'indifferenza.

In questa atmosfera gelata l'Italia ufficiale ed ufficiale continuava a sclerinare al vento la sua bandiera bucherellata da innumerevoli tarine, e la bandiera deformemente bucata si abbassava progressivamente e quanto!

I lettori del *Cittadino* forse non mi avranno compreso — ahimè, pubblico caro — mi spiegherò più chiaro. Nel 1866 il vessillo italiano sventolava tra le mani metalliche dell'angelo sul campanello del duomo di Tolmezzo. Parve allora a molti che quell'angelo abbenché metallico a tale contatto rivolgesse altrove la faccia in segno di protesta, per l'orrore che ne provava.

L'orrore di quell'angelo metallico sarà forse una semplice allegoria: però è una certezza che da quell'epoca l'entusiasmo per il vessillo tricolore si abbassò e quanto! Tanto da ridursi a sventolare per la finestra della latrina dell'ospedale di Tolmezzo (eventualmente storico). Ma! se il capro porta le corna in avanti, il bastimento porta il timone in coda. Non è dunque sempre ignobile la coda.

Ignobile piuttosto è la coda burocratica, secondo che cogliamasi l'importuno ma logico brontoloso di Canova di Tolmezzo. Base dicevamo che alla R. Prefettura di Udine — ove si può ciò che si vuole — ma non sempre ciò che è conveniente alle legittime aspirazioni dei provinciali, all'oppongo mille ostacoli al pagamento dei fondi espropriati in Canova per conto della strada nazionale. Io respiro pochissimo l'aria aprica di Canova, nondimeno sospetto che — il peso grosso voglia ingrandirsi — trascurando il piccolo. — La Prefettura di Udine decretò che gli espropriati per la strada nazionale fossero esenti dalla tassa di bollo nei documenti comprovanti la proprietà dei fondi espropriati. Diacine, erano già bollati una volta! Ma poi la R. Prefettura esige documenti bollati. Sarebbe troppo enorme essere bollati due volte!!!

Diario Sacro

DOMENICA 31 maggio, La SS. Trinità
LUNEDÌ 1 giugno, b. Giacomo Salomoni.

MERCATI DI UDINE

Udine, 30 maggio 1885.

Cereali.

Anche oggi questo mercato presenta la solita caratteristica della stagione. Poco fornito.

Rinforzato il corso delle domande il grano duro fu attivamente trattato per cui consolidò la corrente del rialzo.

Fuori mercato nei frumenti ebbero qualche riscontro d'importanza mantenendo fermi i prezzi da L. 21,75 a 22,50 il quint.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto:

Granot. com.	da L. 10,50 a L. 11,65	---
> Cinquantino	> ---	> 10. ---
> Giallone	> ---	> 12. ---
Fagioli di plac.	> 13. ---	> 15. ---

Frutta e legumi.

Neppure questo mercato oggi presentavasi fornito o per ciò i prezzi si fecero sostenuti.

Diamo i prezzi fatti di prima mano e per quintale:

Ciliegge	da L. 28. --- a L. 35. ---
Fragole	> 100. --- > 90. ---
Patate nuove	> --- > 22. ---
Piselli nostrani	> 12. --- > 15. ---
Asparagi	> 30. --- > 35. ---

Foglia di gelso.

Malgrado che i bachi si trovino regolarmente della 4 muta, le domande di foglia sono rare, e per questo il mercato continua nella solita luerzia.

Si pagò oggi la foglia spogliata dalla baccobotta da L. 7 a 9 il quintale.

Bovini

Il mercato passò calmo. Si ha un rialzo di qualche lira per quintale nei bovini da macello.

Foraggi.

Scarse e si pagò il feno per la maggior parte intorno alle L. 4 il quintale. Qualche piccola eccezione a L. 5,25. Paglia fuori mercato vale da L. 4 a 5 secondo il tipo.

Pollame.

Con molti pulcini e scarso di genere fatto che si sostiene. Si trattarono i polli il paio da L. 1,40 a 2,40. Galline id. da 4 a 5 secondo il merito.

Uova.

Stazionarie. Vendute 40000 da 48 a 49 il mille.

Burro

Dobola per mancanza di domande da fuori. Si quotò il

Garcia	> --- > 1,70
Taranto	> --- > 1,75
Slavo	> --- > 1,55

Dazio non compreso.

TELEGRAMMI

Parigi 29 — Tolle Massarani, quale corrispondente della Accademia, parlò solo degli stranieri, al Pantheon dinanzi alla bara di Hugo.

— I rivoluzionari convocati dalla *Ba-taille* si riunirono al Caffè Olandese; la riunione fu segreta. Essa era composta esclusivamente di ex proscritti della Comune.

Risulta che in casa fu deciso d'intervenire ai funerali di Victor Hugo colla bandiera rossa ad ogni costo.

Si domanderà solo *pro forma* un posto nel corteo alla Commissione ordinatrice dei funerali.

Sulla bandiera dei rivoluzionari s'inscriverà la parola: *Amnistia*.

Berlino 29 — L'imperatore passò una buona notte, il suo stato migliora. Si presentò alla finestra del palazzo per rispondere alle ovazioni delle corporazioni dei tornitori.

Roma 29 — Le Birra di Parigi e di Roma sono alquanto preoccupate per le notizie sul timore di disordini ai funerali di Victor Hugo e sulla malattia dell'imperatore Guglielmo.

Roma 29 — La commissione tecnica della conferenza sanitaria approvò la proposta Proust relativa all'isolamento dei colorati a bordo. Si lessero le proposte della subcommissione sulle misure da prendersi nel Mar Rosso. S'incaricò la stessa subcommissione di studiare le questioni sanitarie attinenti il pellegrinaggio della Mecca.

Amsterdam 29 — La Banca d'Olanda ridusse lo sconto al 2 e 1/2 per cento.

NOTIZIE DI BORSA

30 maggio 1885

Bond. It. 5 0/0 gr. 1 gen. 1885	da L. 95,85 a L. 95,90
Id. 4 1/2 gr. 1 luglio 1885	da L. 93,65 a L. 93,75
Rend. aust. in carta	da P. 92,50 a P. 92,75
Id. in argento	da P. 92,90 a P. 93,10
Flor. ed.	da L. 204. --- a L. 204,12
Banconote aust.	da L. 204. --- a L. 204,12

STATO CIVILE

Bollett. Serr. dal 24 al 30 maggio 1885.

Nascite

Nati vivi maschi	8	femmine	8
« morti »	—	« »	—
Esposti	—	« »	1

Totale N. 17.

Morti a domicilio

Gio. Battista Fiorani fu Gio. Battista d'anni 23 librai — Lucia Mattiassi di Michele di mesi 1 — Angelo Toffolutti fu Sante d'anni 63 agricoltore — Angelo Battocchi di Antonio di mesi 2 — Domenica Vizzutti-But fu Giovanni d'anni 51 risedugliola — Ernesto Moretti di Giuseppe di mesi 2 — Ferdinando Covassini di Francesco d'anni 1 e mesi 3 — Pietro Modotti di Angelo d'anni 1 e mesi 7 — Teresa Rijo di Giuseppe d'anni 1 — Luigi Battistoni di Giovanni d'anni 45 conciapelli — Ida Lestuzzi di Luigi d'anni 6 e mesi 6 — Regina Degano di Gio. Battista di mesi 9.

Morti nell'ospedale civile

Teresa Leonardon fu Antonio d'anni 41, contadina — Egidio Natunprat d'anni 1 — Angelo Comoretto di Gio. Battista d'anni 33 servo — Domenico Filippini fu Giuseppe d'anni 60 agricoltore — Isidoro Zenio di giorni 18 — Santa Chiaradia fu Andrea d'anni 32 contadina — Angelo Zullani fu Giovanni d'anni 66 agricoltore.

Morti nell'ospedale Militare

Annibale Boni fu Cristoforo d'anni 23 sergente nel 40. regg. fant.

Totale N. 20.

dei quali 6 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio

Luigi d'Orlandi agricoltore con Maria Pappartotti contadina — Giuseppe Marinatto negoziante con Rosa Boleccio casalinga — Ferdinando Franzolini agricoltore con Maria Perassutti contadina.

Pubblicazioni esperte nell'Albo Municipale
Francesco Panigutti agricoltore con Caterina Portoldi contadina.

Carlo Moro, gerente responsabile.

NUOVO ARRIVO

Corone di ocoo a prezzi ridotti.
I E. mi Parroci e sacerdoti che bramano regalare le corone del SS. Rosario, godranno una speciale vantaggio acquistandole alla libreria del Patronato al seguenti prezzi:
Per 100 corone di ocoo N. 1 da 6 decime L. 5 — per 100 idem. N. 2 idem. L. 6,50 — per 100 idem. N. 3 idem. L. 7,50 — per 100 corone di bucco N. 3. da 6 decime 7,50 — per 100 idem. N. 6 idem. L. 12.

ALL' OROLOGERIA

DI

LUIGI GROSSI

in Mercatovecchio 13 -- UDINE

Trovasi un grande assortimento di orologi d'oro, d'argento, e di metallo. Tutto le novità del giorno cioè: orologi perpetui, a fasi lunari, calendari, cronografi, orologi senza sfere *Pall-weber* ecc. Catene d'oro e d'argento, orologi a pendolo Regolatori, Pendole dorate, Cuck, Sveglie, ed orologi da parete di varie forme, a prezzi limitatissimi ed anche a pagamenti rateali da convenirsi.

Assume anche le più difficili riparazioni o con garanzia di un anno. Tiene inoltre deposito macchine da cucire delle migliori fabbriche.

BIRRA

DELLA FABBRICA

FRATELLI KOSLER

DI LUBIANA

Deposito in Udine presso il signor O. Burghart rimpetto la stazione ferroviaria.

Qualità eccellente che mai torbidisce. Al prezzo di Lire 42 l'ettolitro tanto in barili da 60 che da 25 litri posta a magazzino o ferrata.

Barili vuoti da ritornarsi franco di ogni spesa.

La ricerca grandissima d' questo farmaco ha fatto sorgere una schiera di contraffattori, i quali, sotto il nome di *spiriti di melissa* dei Carmelitani Scalzi, spacciano falsificati, con cui non hanno nulla a fare col genuino *spirito di melissa*.

Per evitare contraffazioni ricordate ora il sigillo in ceramica, che chiude le bottiglie recchi lo stemma dei Carmelitani.

Il vero e genuino *spirito di melissa* dei R. PP. Carmelitani Scalzi si vende all' ufficio annunci del Chiadino Italiano al prezzo di L. 0,60 alle bottiglie. ♦